

## Da “ La Confessione Sacramento della Misericordia”

### **Educare al senso della penitenza**

Per le comunità cristiane e per i singoli credenti, il Giubileo della Misericordia si profila come una buona occasione per poter riscoprire il valore e la bellezza del Sacramento della Riconciliazione. È auspicabile che nella programmazione dell'anno pastorale siano previsti incontri di catechesi e iniziative varie che, partendo dal tema della misericordia di Dio, aiutino a delineare un contesto adeguato per favorire l'accostamento a tale sacramento. Tutti gli sforzi, per lodevoli che siano, non saranno però sufficienti, né daranno frutti durevoli se come Chiesa non ci porremo il più alto interrogativo su come educare oggi al senso della penitenza. È indubbio che ai nostri giorni esso si sia attenuato, tanto che in molti si sta del tutto perdendo la dimensione penitenziale della vita cristiana. Gradualmente ma inesorabilmente, una tale perdita dissolve il senso della gratuità della grazia e quindi conduce a trascurare, se non ad abbandonare, i sacramenti in genere e quello della Riconciliazione in particolare. Quando l'uomo non si riconosce più peccatore non fa nulla per evitare il peccato o per porvi rimedio e la grazia della salvezza diviene per lui trascurabile. In tal caso il credente perde coscienza della Pasqua del Signore e del perché della sua morte in croce. La sua vita di fede ne risulta come svuotata, devitalizzata, senza entusiasmo, una triste abitudine di vita. Al contrario, l'ascesi cristiana parla del senso della penitenza come di una “lotta spirituale” con cui il cuore, la mente e la volontà del discepolo restano vigili e attenti: una necessaria via per irrobustire la personalità credente, un mettersi alla prova per misurare concretamente la “qualità” della relazione con il Signore e soprattutto una risposta gioiosa alla grazia che Dio elargisce a piene mani. In questo senso risulta illuminante un passo autobiografico di San Paolo:

Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui ... Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato da Cristo Gesù (Fil 3,7-9.12).

Ravvivando i sentimenti di affetto e riconoscenza nei confronti dei cristiani di Filippi, la prima comunità macedone da lui fondata in Europa, l'Apostolo ormai anziano e prigioniero a Roma scrive una lettera per rinsaldare quel vincolo di carità e amore che lo lega a loro. Egli velatamente allude all'esperienza di Damasco, evento che lo ha portato alla fede in Cristo, e mette in luce quanto lui abbia operato la grazia di quell'incontro e quanto grande sia la nuova vitalità che da essa sgorga. A partire da quel momento ciò che era stato un grande guadagno gli è apparso “spazzatura”, e ora egli è tutto teso “per guardare Cristo, ed essere trovato in lui”.(vv.8-9). È appunto questa tensione forte e meravigliosa che bisogna far riscoprire. Il senso della penitenza apre la coscienza al senso del peccato, fa scaturire il dolore per le proprie mancanze, spinge alla riparazione per il male commesso, dispone ad affidarsi con cuore generoso a tutto il bene che il Signore ispira per essere sempre “in Cristo”. L'episodio di Damasco ha ri-orientato la vita di Paolo e ora egli si muove per riuscire a “guadagnare”, ossia conquistare il Cristo che gli è apparso. “Conquistare” è verbo degli innamorati: l'innamorato riuscirà a conquistare l'amata? Tutto ciò che ha finora vissuto con grande intensità è giudicato perdita perché c'è qualcosa di più importante che urge: è fondamentale “guadagnare Cristo”. E lo si guadagna quando si è “trovati in lui”. Per l'Apostolo, prima al centro stava la Legge e quindi l'obbedienza ad essa dovuta, nel nuovo universo che la grazia gli ha aperto al centro sta il Cristo risorto che lo chiama.

Un ultimo passaggio: dopo il conoscere e il conformarsi, c'è il “correre” (v.12). Paolo vuole conquistare Gesù perché da Lui è stato conquistato. La fede è riconoscenza: un tornare a conoscere colui che si è già conosciuto. Da una parte si tratta del continuo rivelarsi, dall'altro del continuo ri-conoscere. È, insomma, una relazione inesauribile, dinamica e impegnativa. I cristiani sanno di non essere mai arrivati: essi corrono indipendentemente dall'età, dalle proprie forze ed energie, dai successi e fallimenti, corrono nella storia, come Paolo per tutto il Mediterraneo, ovunque il Cristo voglia essere incontrato, ovunque l'umanità manifesti il volto del Crocifisso o abbia sete di parole consolatrici, o tenda una mano alla speranza, o sia deturpata nella sua dignità. I cristiani corrono e accorrono, dimentichi di ciò che sta alle spalle, delle fatiche, delle incomprensioni, degli insuccessi, con l'unico obiettivo di essere sempre tutti “trovati in Cristo”. In fin dei conti, la dimensione penitenziale della vita cristiana non fa che aiutare a porre il baricentro della propria esistenza in Cristo, non in se stessi, lasciando che la grazia di Dio operi e agisca in noi e attraverso di noi. Papa Giovanni Paolo II lo ha spiegato così: “Qui si tratta di riacquistare la semplicità del pensiero, della volontà e del cuore, che è indispensabile per incontrarsi nel proprio “io” interiore con Dio” (Udienza Generale del Mercoledì delle Ceneri, 28 febbraio 1977). Nella vera penitenza l'unica nostra azione è far spazio alla Sua azione in noi. Esattamente la dinamica che caratterizza ogni autentica relazione amorosa: “Sì, amore è “estasi”, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*,6). È la strada che conduce direttamente a ricercare e ad amare il Sacramento della Penitenza. Il Catechismo della Chiesa Cattolica elenca molte forme di penitenza e atteggiamenti penitenziali che favoriscono la conversione. Qui la fantasia pastorale può attingere per coniugare suggerimenti a livello individuale e comunitario: dalle proposte più classiche del digiuno, della preghiera e dell'elemosina, ad altri inviti che vengono declinati come pratica della carità, gesti di riconciliazione, sollecitudine per i poveri, impegno nella difesa della giustizia e del diritto, correzione fraterna, lettura della Santa Scrittura, esercizi spirituali, liturgie penitenziali e pellegrinaggi (cfr.CCC 1434-1438).